

Una delle prime cose che ci vengono insegnate in Massoneria è quella di abbandonare i metalli. Metalli che consegniamo al Maestro Terribile, allorché ci viene a trovare nel gabinetto di riflessione.

Ma quanti di noi hanno seriamente preso in considerazione l'idea di abbandonare i metalli? e si comportano di conseguenza?

Ma innanzitutto, di quali metalli stiamo trattando? Noi sappiamo che esistono metalli di diverso peso e ordine di grandezza, vuoi anche di diversa costituzione chimica, e oserei dire alchimica, giacché la via dell'alchimia, del solve et coagula è una via maestra per il libero Muratore. Metalli di differente peso e spessore, per farla in breve, dai metalli materiali, denaro, ricchezze, potere, ai metalli via via più sottili, fama, onori, medaglie, e ancora a quelli più impalpabili, desideri, sentimenti, o anche, perché no? le proprie virtù, e infine mi riferisco a quelle che consideriamo le nostre idee, indissolubilmente legate a ciò cui siamo più affezionati, e cioè alla nostra personalità ed al nostro senso dell'IO.

Giacché siamo in grado di apprendista voglio tralasciare adesso la personalità ed il senso dell'IO, che sono oggetto specifico di riflessione nel rituale di terzo grado, che culmina, con la morte e la resurrezione del Maestro Hiram.

Il lavoro sui metalli più densi è precipuo dell'apprendista, che deve sgrossare la propria pietra, e lo sgrossamento è sostanzialmente asportazione di tutto quanto è superfluo, di tutto ciò che non fa parte della pietra quadrata, che va appunto tolto, asportato come uno scultore asporta il superfluo per portare alla luce il proprio capolavoro.

Oggetto di riflessione, anzi specifico lavoro del compagno è quello di ulteriormente levigare la pietra, per mezzo di strumenti a mano a mano più "sottili", fino a togliere le polveri quasi impalpabili, che comunque appesantiscono la pietra; e qui tornerebbe ancora utile la riflessione sulla via alchimica.

Ma la polvere più sottile e impalpabile, tanto che non ce ne rendiamo conto, è rappresentata da ciò che sono le nostre proprie opinioni, che chiamiamo idee, ma che molte volte non sono altro che i nostri preconcetti ed i nostri pregiudizi.

E ci affezioniamo tanto a queste cosiddette idee, che non cessiamo di riproporle agli altri, (non oso pensare che il massone cerchi di imporle a qualcun altro), e proiettandole su di un piano "ideale", ne facciamo discendere ogni bene, se solo gli altri, o anche, o non solo, noi stessi, cercassimo di metterle in pratica.

Da ciò il giudizio non solo sul comportamento dei fratelli, che non sono d'accordo con noi, ma anche sulle loro opinioni; fratelli che pervicacemente si rifiutano di riconoscere le nostre idee come buone e giuste e universalmente valide, e oltretutto si rifiutano di metterle in pratica, come sarebbe giusto, oltre che nostro desiderio, dentro e fuori dell'officina.

Ciò ci porta ad affermare che il fratello Tizio predica bene e razzola male, che il fratello Tale potrebbe essere un ottimo fratello se...., che al fratello Talaltro piacciono le medaglie, gli orpelli e gli squilli di tromba, e cediamo a volte, forse senza accorgercene, e forse più spesso di quanto immaginiamo, alla tentazione di additare agli altri, più che il nostro personale comportamento, le nostre "IDEE", la nostra visione del mondo, come pure la nostra concezione di Massoneria, le nostre certezze (quand'anche mascherate da dubbi).

E ciò soprattutto per ciò che riguarda le Realtà Ultime, nella discussione riguardante le quali, ci portiamo appresso non solo ciò che riteniamo essere Idee, ma anche tutti i nostri pregiudizi, la nostra ignoranza, le nostre paure, le nostre idiosincrasie, le nostre avversioni, le nostre preferenze, i nostri desideri, la nostra cultura, la nostra storia, in una parola tutto ciò che riveste, come i tanti strati di una cipolla, ciò che chiamiamo la nostra personalità, quel nostro IO, cui siamo tanto legati.

Che fare? Appare chiaro che il problema fondamentale è quello del Conoscere, giacché per fare occorre sapere, e che questa conoscenza deve necessariamente essere di ordine razionale, poiché altrimenti non è conoscenza, ma illusione.

Chiediamoci allora cosa sia questa Conoscenza, che Platone paragona ad uno sterminato oceano di bellezza, la cui visione susciterebbe "terribili amori".

Di questa Conoscenza, che non è ovviamente la conoscenza empirica, ma la Conoscenza dell'Essere stesso, possiamo solo dire che non ne sappiamo nulla.

E allora, qualcuno, forte delle SUE Idee, potrebbe dire che questo tipo di conoscenza, giacché non è contemplata, o non è presente nel campo delle proprie Idee, semplicemente non esiste.

Questa risposta a mio avviso può soddisfare chi non crede, ed è padrone di non credere, di essere stato messo al mondo per seguire virtù e conoscenza.

Ma se, seguendo il metodo socratico e prendendo sul serio il dialogo platonico, volessimo rimetterci in gioco, e chiederci come si può raggiungere questa Conoscenza?

Allora avviene che le nostre idee si rivelano per quello che sono: opinioni o preconcetti, e come tali vengono smantellate, la mente si confonde e la presunzione di conoscere viene distrutta.

Si arriva a dubitare delle proprie facoltà mentali, e si teme che la "ragione" ci possa abbandonare: in una parola si perde la sicurezza di sapere, e si è costretti ad abbandonare il comodo giaciglio di quel dubbio (peraltro utile e positivo), che ci trattiene e ci lega alle nostre opinioni, per accedere alla certezza che tutte le conoscenze che noi abbiamo sono conoscenze relative.

Se voglio accedere a conoscenze più alte, ammesso che esistano, quelle relative, scientifiche, pratiche, fondate sulle nozioni, non servono a nulla, esse hanno solo un carattere strumentale per la vita quotidiana, e per questo noi non conosceremo mai veramente nulla.

E allora? È questione di strumenti: per sgrossare la pietra ho bisogno di strumenti grossolani, per poterla levigare mi serviranno strumenti via via più delicati, per la polvere impalpabile un piumino di piume.

La dialettica socratica, l'arte maieutica, può essere uno strumento adeguato: basata sulla ragione mi porta mediante il "sapersi interrogare e rispondere, al giusto ragionare e filosofare, essa mi può svelare la conoscenza offrendomi la capacità di passare in termini ascendenti da un'Idea ad un'altra, fino al riconoscimento della contemplazione dell'Idea Suprema". (Raphael, Iniziazione alla Filosofia di Platone).

Ecco un programma di lavoro: Platone dice che l'Anima conosce già la verità, quindi per conoscere la verità occorre portarsi al livello dell'anima, ed è proprio questo il percorso che la Libera Muratoria addita ai suoi iniziati: l'anima è leggera, ed allora occorre alleggerirsi di tutte le scorie, materiali, istintuali, emotive, psichiche, che non sono "anima", e mediante il lavoro muratorio, da apprendista a compagno e poi a maestro, e mediante ripetuti innumerevoli processi alchimici di solve et coagula, disidentificarsi da tutti questi "accessori" o "imbarazzi", per arrivare alla morte dell'io, per rinascere Hiram.

Ma questo è un altro discorso. Ho detto.

Siracusa, lunedì 20 maggio 2002.